

# Il CIRSE e la tradizione degli studi storico-educativi in Italia. Tendenze storiografiche tra presente e futuro<sup>1</sup>

DORENA CAROLI

Segretario del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa

Professore ordinario di Storia della pedagogia – Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Corresponding author: dorena.caroli@unibo.it

**Abstract.** This article aims at presenting the origins and the evolution of the disciplinary field of history of pedagogy in Italy. It is a process to which the Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE), founded in 1980, contributed and which continues to this day. After an introduction describing the scientific changes occurred in the two decades preceding the foundation of CIRSE – similar in some ways to what happened in France – this paper consists of four parts describing the definition process of the study of history of pedagogy initiated in the cultural context of the 1968 revolution; the methodological and epistemological renewal established on the basis of the scientific activities carried out by CIRSE; the different legislation steps that led to the development of an independent field history of pedagogy at university level; finally, the current potential of CIRSE in the promotion of networks and scientific collaboration among Italian universities.

**Keywords.** History of pedagogy – History of education – History of the University – Scientific associations – 20th-century Italy

---

## 1. Introduzione

Interrogarsi sull'analisi pedagogica e sui suoi oggetti significa dover ricostruire il processo storico grazie al quale gli oggetti pedagogici hanno preso forma nel campo delle scienze dell'educazione in Italia nell'arco di più di quarant'anni, a partire dall'inizio degli anni Ottanta (e ancor prima), e sono diventati temi d'indagine storico-educativa. Si è trattato di un lungo processo che, pur creando nessi fra gli oggetti, stabiliva nuove configurazioni e cornici, nonché paradigmi innovativi in seguito a un confronto internazionale sempre più frequente rispetto al passato, in un'ottica di superamento di frontiere geografiche e politiche.

Il risultato ha fatto sì che in Italia il settore scientifico-disciplinare di Storia della pedagogia, fino al 2022, fosse articolato in ambiti diversi che includevano i seguenti campi di ricerca: la storia dell'educazione, la storia della pedagogia, la storia della scuola, la letteratura per l'infanzia e l'educazione comparata. Le recenti declaratorie riguardanti i GSD (Gruppi Scientifici Disciplinari) – proposte nel marzo 2023 – hanno precisato e ricompreso anche altri oggetti, fra i quali gli studi sul patrimonio storico-educativo.

---

<sup>1</sup> L'autrice tiene a ringraziare il prof. Fulvio De Giorgi e la prof.ssa Carmen Betti per i preziosi consigli e l'attenta lettura di questo testo.

Il Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE) è l'associazione più longeva fra quelle scientifiche di area pedagogica; ha preso attivamente parte a questo complesso processo costellato di dibattiti, confronti a livello nazionale e internazionale, pubblicazioni ed eventi scientifici dedicati a tanti aspetti di un settore in pieno fermento. La fondazione del CIRSE, che risale al 22 dicembre 1980 (benché il suo I Congresso si sia svolto a Parma nell'ottobre dell'anno seguente), rivela tuttora grandi potenzialità in piena espansione grazie alle forze del Direttivo e a quelle di più di centocinquanta soci appartenenti ai diversi Atenei italiani. Il CIRSE ha sede legale a Firenze e si trova attualmente sotto la presidenza di Fulvio De Giorgi (Università di Modena e Reggio Emilia), con Caterina Sindoni alla vicepresidenza e Dorena Caroli alla segreteria. L'elezione dell'attuale Direttivo è avvenuta nel gennaio 2022, ritardata a causa della crisi pandemica, per un triennio.

In base allo Statuto del CIRSE,

l'Associazione ha lo scopo di promuovere, valorizzare e sviluppare la ricerca storico-educativa, di diffonderne la conoscenza e di favorire lo sviluppo dei rapporti tra i cultori di questi studi, incentivando la collaborazione sia a livello nazionale che internazionale. Per conseguire tali scopi, l'Associazione esplica la propria azione mediante l'attività di ricerca dei singoli soci, le assemblee ordinarie e straordinarie, i congressi, seminari di studio, simposi, incontri e pubblicazioni, anche in cooperazione con altre società scientifiche italiane ed estere<sup>2</sup>.

La fondazione di questa Associazione, che ha conservato la denominazione di Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa, ha rappresentato l'apice, il coronamento di un dibattito scientifico che ha portato la storia della pedagogia a separarsi o a distinguersi dalla pedagogia *tout court*. Questa separazione affonda le sue radici nel passato fra gli anni Sessanta e Settanta e si colloca anche in una fase di storia italiana ed europea segnata da mutamenti che non sono rimasti senza conseguenze nell'ambito delle scienze umane e sociali soprattutto dopo il Sessantotto<sup>3</sup>.

Tutta l'attività del CIRSE – documentata dapprima dal «Bollettino CIRSE» e poi dall'attuale «Rivista di storia dell'educazione-RSE» – si è svolta, non senza alti e bassi, nell'arco di più di quarant'anni, in parallelo al susseguirsi delle riforme universitarie, alla nascita di diverse riviste di storia dell'educazione, allo sviluppo di progetti nazionali e a un inevitabile *turnover* generazionale nelle cattedre di Storia della pedagogia negli Atenei italiani. In un certo modo, la storia del CIRSE è un osservatorio privilegiato del processo evolutivo di un settore disciplinare che ha implicato una definizione dei confini rispetto agli altri tre settori della pedagogia: Pedagogia generale, Didattica e Pedagogia sperimentale.

La fitta trama della storia del CIRSE (con le sue revisioni statutarie) restituisce il processo di formazione dei settori disciplinari e dei dibattiti di cui in questa sede è possibile individuare solo qualche snodo significativo rispetto al fermento inedito e ai cambiamenti di paradigmi interpretativi che hanno segnato profondamente le scienze umane e sociali. Anche in Francia questo processo di riflessione sugli oggetti della pedagogia venne avviato fra gli anni Sessanta e Settanta, come testimonia un articolo di Jean Vial

<sup>2</sup> Si veda lo statuto del CIRSE: <https://new.cirse.it/associazione/statuto> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>3</sup> M. Ferrari, *Il Sessantotto e le teorie dell'educazione*, in T. Pironi (a cura di), *Autorità in crisi. Scuola, famiglia e società prima e dopo il '68*, Roma, Anicia, 2020, pp. 75-90.

del 1974, *Pour une histoire des objets pédagogiques*<sup>4</sup>. In questo Paese l'esigenza di fare un bilancio sulla storia dell'educazione come disciplina a sé stante fu determinata dal rischio che questa potesse essere sommersa da altre scienze sociali, come è stato messo in evidenza da alcuni studi. Il primo volume fondamentale è quello di Marie-Madeleine Compère, *L'histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'est écrite* (1995)<sup>5</sup>, che presenta una disamina sullo stato dell'arte nel campo della storia dell'educazione. Il secondo, il saggio di Sylvain Wagnon, *L'histoire de l'éducation au sein des sciences de l'éducation: un champ de recherche passerelle* (2018), s'interroga su come si possa concepire la storia dell'educazione al contempo come disciplina di ricerca e come scienza ausiliaria dell'azione pedagogica<sup>6</sup>.

In particolare, lo studio di Compère descriveva come per la Francia la pubblicazione del libro di Philippe Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime* (1960), tradotto subito in inglese, abbia "inventato" il tema della rappresentazione dell'infanzia nel senso iconografico e delle mentalità, affrontando la descrizione di pratiche educative concrete. Compère coglieva anche la specificità italiana in confronto a Francia e Inghilterra, dove la storia della pedagogia era scomparsa dopo la prima guerra mondiale per diventare storia dell'educazione<sup>7</sup>. In Italia esiste attualmente il settore M-Ped/02 Storia della pedagogia, recentemente aggiornato in base al decreto legge successivo alla crisi pandemica come "Storia della pedagogia e dell'educazione"; esso afferisce a un gruppo più ampio, 11/D1, in quanto si riferisce ai posti di docenza universitaria a concorso di ricercatore, associato e ordinario; secondo il sistema francese, il Consiglio nazionale dell'Università prevede la sezione 70-Scienze dell'educazione, ma gran parte degli storici dell'educazione appartiene al settore 22-Storia e civiltà; ci sono due ruoli di *maîtres des conférences et professeurs des Universités*, oltre ai ruoli di ricercatore di diverso grado e di direttore di studi del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica (CNRS).

Per meglio descrivere il ruolo del CIRSE nel processo complesso di definizione degli oggetti, che ha portato la pedagogia a essere declinata e governata in quattro settori principali, questo articolo affronta i seguenti aspetti relativi all'identità della disciplina "Storia della pedagogia": 1) il processo di definizione dei campi di studio di storia della pedagogia avvenuto grazie al CIRSE nel contesto culturale che è stato attraversato dalla rivoluzione del 1968; 2) l'evoluzione metodologica ed epistemologica che si è affermata sulla scorta delle diverse attività scientifiche condotte dal CIRSE; 3) i cambiamenti che hanno caratterizzato il settore della storia della pedagogia a livello della docenza e della ricerca universitaria; 4) le potenzialità attuali del CIRSE in relazione all'attività scientifica interuniversitaria.

---

<sup>4</sup> J. Vial, *Pour une histoire des objets pédagogiques*, in «Revue française de pédagogie», 27, 1974, pp. 43-46.

<sup>5</sup> M.-M. Compère, *L'histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'est écrite*, Bern [etc.], Peter Lang, 1995.

<sup>6</sup> S. Wagnon, *L'histoire de l'éducation au sein des sciences de l'éducation: un champ de recherche passerelle?*, in «Éducation et socialisation. Les cahiers du CERFEE», 50, 2018.

<sup>7</sup> Compère, *L'histoire de l'éducation en Europe*, cit., pp. 18-20.

## 2. Alla ricerca di nuovi oggetti di studio: il ruolo del CIRSE nella conquista dell'autonomia nel campo della storia della pedagogia

Il dibattito che mirava a delimitare il campo di studio della pedagogia e il conseguente passaggio della storia della pedagogia nel più vasto ambito delle scienze umane è stato ricostruito soprattutto da Carmen Betti, una delle studiose più attente ai passaggi articolati e complessi della storia del CIRSE in relazione al suo intreccio con la dimensione politica e allo sviluppo del settore della storia della pedagogia. Segretaria dal 2006 al 2009 e poi dal 2012 al 2014, ex docente dell'Università di Firenze, Carmen Betti ha pubblicato una serie di saggi che indagano le varie fasi che precedono la nascita del CIRSE<sup>8</sup>.

La prima fase dal 1953 al 1968 è quella che ha riguardato la separazione della pedagogia dalla filosofia, producendo un vero e proprio cambiamento che è andato a riconfigurare spazi culturali e scientifici volti a ridefinirne i confini consolidati da basi metodologiche ed epistemologiche che rimodellavano gli oggetti d'indagine. Questo processo di emancipazione della pedagogia dalla filosofia è passato attraverso alcune fasi complesse di storia scientifica, talvolta sofferte, come accade per tutti i significativi cambiamenti culturali (anche in ragione di una *doxa* spesso troppo poco sensibile alla prospettiva storica).

L'inizio del cambiamento che si è manifestato a livello didattico risale al decreto legge 312 del 1953, che inseriva insegnamenti specialistici afferenti all'area pedagogica (didattica, metodologia e didattica, storia della pedagogia, storia della scuola, storia delle istituzioni educative e scolastiche) nell'intento di ampliare l'offerta formativa. A livello universitario la figura del pedagogista che fino ad allora si era occupata di tutti i settori della pedagogia (dalla pedagogia intesa come storia delle idee alla didattica sperimentale, fino alla storia della pedagogia) risultava ormai essere obsoleta<sup>9</sup>.

Grazie alla rivoluzione culturale del 1968, alle soglie degli anni Settanta fu possibile individuare una nuova tendenza che s'impose all'attenzione in seguito alla pubblicazione di una serie di saggi e volumi di Bruno Bellerate e Remo Fornaca (1975), che si orientarono progressivamente alla storiografia internazionale delle «Annales» per intraprendere un processo di revisione epistemologica ed ermeneutica del problema educativo affrontato nel passato e nelle diverse civiltà. I loro studi fecero maturare sempre più l'idea della partizione della pedagogia in tre settori, non senza incertezze, dovute al timore di vedere isolata la storia della pedagogia<sup>10</sup>.

Sulla scorta della storiografia francese (non solo Ariès, ma in genere quella della rivista «Annales»), la tendenza più accreditata fu quella della storia sociale dell'educazione, confermata dall'opera fondamentale di Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, pubblicata nella prima edizione nel 1979 (la quinta edizione è del 1983), nella quale venivano indagati non solo i destinatari dell'educazione, ma anche le prassi educative formali

<sup>8</sup> C. Betti, *La nascita del CIRSE nel rinnovamento degli anni post-sessantotto*, in «Rassegna di pedagogia», 2016, 1-2, pp. 177-193.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 180-183.

<sup>10</sup> Ead., *Dalla storia della pedagogia alla storia dell'educazione. Accenti epistemologici e metodologici nel secondo '900 in Italia*, in E. Madrussan (a cura di), *Crisi della cultura e coscienza pedagogica. Per Antonio Erbetta*, Como-Pavia, Ibis, 2019, pp. 359-371, in particolare pp. 361-366. Si segnala inoltre Ead., *Un primo bilancio ad oltre quarant'anni dalla nascita del CIRSE*, in C. Sindoni et al. (a cura di), *Atti del XVII Convegno CIRSE "Passaggi di frontiera. La storia dell'educazione: confini, identità, esplorazioni"* (Messina, 26-28 maggio 2022), Messina, Messina University Press, in corso di stampa.

e non formali. Nella prefazione al volume, che presentava la storia dell'educazione dalla Grecia antica alla fine degli anni Settanta, in una dichiarata discontinuità con il passato, Santoni Rugiu rivendicava il nesso educazione-società, nesso non spirituale ma reale, ovvero una storia dell'educazione che non doveva essere «un risvolto della storia del pensiero filosofico [...]. Il fatto che i filosofi si siano interessati anche di educazione non vuol dire che questa sia ancora inconcepibile fuori dal grembo materno della filosofia»<sup>11</sup>. Il volume può essere considerato uno dei più innovativi in questo campo; gli editori accompagnarono l'inedito mutamento storiografico con un'intensa attività di traduzione di studi e ricerche dal francese in italiano<sup>12</sup>.

L'influenza di queste pubblicazioni fu significativa ai fini dell'identificazione di nuovi oggetti d'indagine afferenti alla storia della pedagogia e all'ampliamento dei temi d'indagine di tale settore, nonché ai fini di una più importante visibilità nei percorsi di formazione universitaria. Si assistette a una sorta di dichiarazione che portava gli storici della pedagogia a condividere temi e metodi con gli storici di formazione prettamente storica, a difendere il metodo storico e le sue epistemologie e in genere percorsi metodologici rinnovati. La delimitazione della disciplina vera e propria andò a trovare il suo coronamento nella fondazione del CIRSE stesso. Nel volgere degli anni Settanta, come afferma Carmen Betti, «i tempi, a parte qualche indubbia e anche ovvia resistenza, erano ormai maturi non solo per accreditare alla storiografia inerente all'educazione un autonomo assetto statutario ma anche per presupporne, all'interno, diverse specificità, quella di storia dell'educazione inclusa»<sup>13</sup>.

La fondazione del CIRSE avvenne il 22 dicembre 1980 a Parma, con la nomina di Tina Tomasi a presidente, Luciano Pazzaglia vicepresidente, Giovanni Genovesi segretario-tesoriere e un gruppo di consiglieri formato da pedagogisti e storici. Come risulta dalle ricostruzioni di Carmen Betti, in origine entrarono nel Direttivo del CIRSE gli storici puri, che avrebbero avuto un ruolo non secondario nell'incentivare la separazione della storia della pedagogia come area autonoma rispetto alla pedagogia; successivamente i pedagogisti rivendicarono un ruolo di guida nell'area delle scienze educative, costituendo nel 1989 la SIPED<sup>14</sup>.

La fondazione del CIRSE seguiva quella dell'ISCHE, International Standing Conference of History of Education, avvenuta nel 1978, denotando una tendenza globale alla ridefinizione delle epistemologie e degli oggetti di indagine per avocare alla storia dell'educazione lo statuto di disciplina a sé stante, che andava a declinare una molteplicità di temi del problema educativo nel passato. Da allora il CIRSE ha contribuito a una convergenza d'intenti, non sempre serena e pacifica, ma senza dubbio importante nella diffusione di una cultura di collaborazione e confronto fra le varie sedi universitarie italiane.

---

<sup>11</sup> Ead., *La nascita del CIRSE*, cit., pp. 181-182. Per la citazione cfr. A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979, pp. V-VII.

<sup>12</sup> P. Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales", 1929-1989*, trad. it. Roma-Bari, Bari, Laterza, 1995 (ed. orig. 1991).

<sup>13</sup> Betti, *Dalla storia della pedagogia alla storia dell'educazione*, cit., p. 369.

<sup>14</sup> Ead., *La nascita del CIRSE*, cit., pp. 184-185, 187.

### 3. Verso la storia dell'educazione sociale, culturale e transnazionale

Parallelamente alla tendenza che ha interpretato la storia della pedagogia come storia sociale dell'educazione, anche la storia della pedagogia stessa, grazie al volume di taglio manualistico pubblicato nel 2000 da Franco Cambi, presidente del CIRSE dal 2007 al 2012 (nell'arco di due trienni) veniva ricostruita con uno sguardo diverso rispetto al passato. Nell'introduzione lo studioso fiorentino affermava che si trattava di «oltrepassare il primato delle idee e delle dottrine filosofiche in particolare, per assegnare invece largo spazio, accanto alle idee o teorie e talvolta (anzi spesso) prima di esse, alle istituzioni, ai processi, ai costumi educativi, sottolineando l'aspetto *sociale* dell'educazione e la centralità che tale nuovo approccio deve venire ad assumere in tutta la storia della pedagogia»<sup>15</sup>. L'impostazione rifletteva un'ottica foucaultiana «legata all'archeologia, alle strutture e alle rotture, come pure alla genealogia, alla ricerca delle radici di queste rotture e a una visione pluralista della storia»<sup>16</sup>.

L'impegno a favore della difesa della storia dell'educazione è stato un tema comune e condiviso a livello internazionale, in particolare nei Paesi anglosassoni, benché esistesse la storia dell'educazione già come disciplina anche nella prima metà del XX secolo, come rivela lo studio di Gary McCulloch, *The Struggle for the History of Education* (2011), il quale ha ricostruito il lungo percorso per legittimarla e definirne gli oggetti di studio. McCulloch s'interrogava proprio su quello che era speciale e significativo nella storia dell'educazione del Novecento. In occasione del Congresso ISCHE di Barcellona del 1992, Marc Depaepe rifletteva sulla rilevanza della storia dell'educazione per il presente e circa 10 anni dopo Roy Lowe, presidente della History of Education Society (fondata nel 1967 in Gran Bretagna), poneva la questione, in modo più provocatorio ma anche retorico, se la storia dell'educazione fosse centrale o periferica e se ne ce fosse realmente bisogno. In realtà Lowe aveva un intento apologetico nei confronti della storia dell'educazione, considerata utile per realizzare un miglior futuro educativo<sup>17</sup>.

Nella stessa prospettiva, anche in Italia, tali questioni venivano affrontate con sempre maggiore attenzione per sostenere il rinnovamento in corso. Nel 2004 si svolse il Convegno internazionale *Bilancio e prospettive della storia dell'educazione in Europa* (Brescia 7-9 ottobre 2004), organizzato in occasione delle celebrazioni del centenario della casa editrice La Scuola. Gli Atti furono in seguito pubblicati sulla rivista «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», fondata e diretta da Luciano Pazzaglia nel 1994, con il titolo *Bilancio e prospettive della storia dell'educazione in Europa. Colloquio internazionale - Brescia, 7, 8, 9 ottobre 2004*. Nell'introduzione al numero monografico, Pazzaglia affermava che il Convegno si proponeva di offrire lo stato dell'arte della storia dell'educazione in Europa, con la partecipazione di studiosi italiani (Giancarlo Rocca, Paolo Prodi, Egle Becchi, Fulvio De Giorgi, Xenio Toscani, Giovanni Vigo, Giorgio Chiosso, Angelo Bianchi, Giuseppe Tognon) e stranieri, fra i quali di Viñao Frago, Mineke van Essen, Greetje Timmerman, Dominique Julia, Jean-François Chanet, Pierre Gaspard, Philippe Savoie, Augustín Escolano Benito, Bruno Belhoste e Wienfrid

<sup>15</sup> F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. IX.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. X.

<sup>17</sup> G. McCulloch, *The Struggle for the History of Education*, London-New York, Routledge, 2011, pp. 1-2.

Böhm<sup>18</sup>; era presente anche un gruppo folto di studiosi composto da Gary McCulloch, Marie-Madeleine Compère, José María Hernández Díaz, Pia Schmid, Charles Magnin, Marc Depaeppe e, infine, Frank Simon<sup>19</sup>.

Altri eventi scientifici si sono succeduti negli anni, scanditi dai Convegni triennali del CIRSE<sup>20</sup>, nonché da eventi scientifici organizzati grazie a progetti di ricerca interuniversitari (ex 60%) e ai Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN). Lo sviluppo di tanti nuovi filoni di ricerca che hanno arricchito il settore è stato osservato a più riprese. Nel corso del 2014 veniva pubblicata una descrizione del settore disciplinare “Storia della pedagogia” con particolare attenzione alla sua specificità italiana, che consiste nel considerare la letteratura per l’infanzia un ambito storico-educativo al pari della manualistica<sup>21</sup>, a differenza di quanto accade nelle altre tradizioni universitarie europee.

Al fine di sottolineare lo statuto della disciplina “Storia della pedagogia”, in occasione di un dibattito svoltosi a Milano (pubblicato poi con il titolo *Programmazione. Pedagogia*) il 13 marzo 2015, Fulvio De Giorgi, attuale presidente del CIRSE, forniva alcuni elementi di riflessione sulla dimensione storica della ricerca pedagogico-educativa, affermando che la storia dell’educazione ruota evidentemente attorno a due poli che la definiscono dal punto di vista epistemologico: la storia e l’educazione. Lo studioso affermava che «l’educazione è l’oggetto dello studio; la storia è l’approccio scientifico per tale studio e, dunque, più propriamente è storiografia»<sup>22</sup> e proponeva di suddividere gli oggetti della storia della pedagogia secondo i tre livelli di storia dell’educazione formale (storia delle istituzioni educative in generale, dalla scuola ai servizi per l’infanzia), storia dell’educazione non formale (agenzie educative diverse quali famiglia, scuole di apprendistato, partiti, associazioni giovanili, ecc.) e storia dell’educazione informale (mentalità, costumi e processi culturali generalmente intesi)<sup>23</sup>.

La declinazione del passato della pedagogia in tanti oggetti di studio è all’origine di una grande varietà e vitalità del settore disciplinare, che ha dato un grande impulso anche all’attività editoriale, oltre che all’espansione qualitativa e quantitativa del settore grazie a riviste e collane. Sono emersi tanti nuovi campi d’indagine, come la storia dell’infanzia, della sua cultura e delle cosiddette “scritture bambine”, delle professioni di vario genere, della valutazione scolastica, dell’università, dell’editoria e della manualistica scolastica, della storia materiale della scuola, della disabilità e del disagio, delle istituzioni educative per la prima infanzia (definite a livello europeo ECEC), del patrimonio storico-educativo e delle memorie scolastiche<sup>24</sup>.

---

<sup>18</sup> L. Pazzaglia, *Introduzione a Bilancio e prospettive della storia dell’educazione in Europa. Colloquio internazionale – Brescia, 7, 8, 9 ottobre 2004*, in «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», 12 (2005), pp. 15-17.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Si veda <https://new.cirse.it/attivita/convegni-seminari-cirse/atti-dei-convegni> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>21</sup> A. Ascenzi, D. Caroli, L. Pomante, R. Sani, *History of Education and Children’s Literature in the Italian Universities (1988-2013). Anatomy of a University Discipline between Teaching, Scientific Research and Cultural Presence*, in «History of Education & Children’s Literature», 9 (2014), 2, pp. 825-831.

<sup>22</sup> F. De Giorgi, *Programmazione. Pedagogia*, in «Nuova Secondaria», 33 (2015), 1, pp. 80-84, in particolare p. 80.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 81-84.

<sup>24</sup> Si veda ad esempio M. Morandi, *Risorse digitali per la storia dell’educazione in Italia. Una panoramica*, 30 giugno 2022, <https://bildungsgeschichte.de/beitrag/3985> (consultato il 20 luglio 2023).

In alcuni casi si nota un maggiore impegno nel dimostrare il collegamento fra la storia dell'educazione con la prassi attuale e il presente in divenire. La circolazione di approcci di ricerca e le nuove tendenze storiografiche hanno contribuito a gettare nuovi sguardi sul passato educativo negli ultimi vent'anni: microstoria, antropologia storica, storia visuale e più in generale storia culturale, di genere e transnazionale.

Fra l'altro, recentemente, nel 2020, lo studioso G. McCulloch ha edito una storia monumentale, *A Cultural History of Education*, pubblicata da Bloomsbury Academic, per tematizzare la storia dell'educazione «come ambito centrale della storia culturale»<sup>25</sup>. Come osserva Andrea Mariuzzo nell'articolo *A proposito di storia culturale dell'educazione*, nell'ultimo ventennio gli studi storico-educativi «sono sempre più raramente considerati – come talvolta in passato – una sorta di appendice specialistica di altre discipline onnicomprensive, e stanno emergendo sempre più chiaramente come un settore di studio e di ricerca dotato di proprie specificità determinate effettivamente dall'incontro interdisciplinare di metodi e contenuti della storia, della filosofia, delle scienze sociali e antropologiche e del sapere pedagogico-didattico»<sup>26</sup>.

Fra le metodologie recenti, la dimensione transnazionale della storia dell'educazione permette di indagare il livello dell'educazione formale, delineando nuovi contorni dei suoi oggetti di studio<sup>27</sup>. Grazie all'analisi dei fenomeni di circolazione internazionale, propri alle idee e alle istituzioni educative, la storia istituzionale va a inglobare anche i loro modelli originari e le modalità della loro diffusione. In tal senso la pedagogia diventa patrimonio comune assimilato dai diversi contesti in un susseguirsi di epoche storiche. Fra le istituzioni finora indagate in base a questa metodologia, il nido per l'infanzia costituisce un buon esempio di oggetto di studio storico-educativo. In quanto istituzione formale, grazie a questa prospettiva transnazionale, esso rivela l'adozione di modelli più o meno remoti nel corso della sua evoluzione<sup>28</sup>. Al contempo, in ragione della convergenza dei modelli nazionali verso le politiche europee (che le linee pedagogiche attuali stanno realizzando), la dimensione storica di questi servizi assume un'essenziale funzione di raccordo fra passato e prassi educativa presente in continua evoluzione.

#### 4. La storia della pedagogia nelle riforme universitarie, un'evoluzione *in fieri*

A livello universitario il settore della storia della pedagogia ha beneficiato anche del salto di qualità registrato in seguito all'introduzione del dottorato di ricerca, nel 1982<sup>29</sup>; prima di questa data, infatti, i docenti italiani si specializzavano senza aver redatto una tesi di dottorato e non esisteva il sistema di abilitazioni scientifiche come ad esempio in

<sup>25</sup> G. McCulloch (a cura di), *A Cultural History of education*, London [etc.], Bloomsbury Academic, 2020, 6 voll.

<sup>26</sup> A. Mariuzzo, *A proposito di storia culturale dell'educazione*, in «Contemporanea», 25 (2022), 4, pp. 635-641.

<sup>27</sup> M. Ferrari, *Asili, scuole per l'infanzia, "presepi"*, in A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 71-83.

<sup>28</sup> D. Caroli, *Day Nurseries in Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries: The Challenge of the Transnational Approach*, in E. Fuchs, E. Roldán Vera (a cura di), *The Transnational in the History of Education: Concepts and Perspectives*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, pp. 69-100.

<sup>29</sup> A. Mariuzzo, *La lunga strada per il dottorato. Il dibattito sulla formazione alla ricerca in Italia dal 1923 al 1980*, Bologna, il Mulino, 2022.

Francia e in Germania. Sotto il profilo della formazione dei giovani dottorandi, il ruolo del CIRSE risulta essere particolarmente importante, poiché da quattro anni organizza un seminario, a cadenza annuale, per permettere ai giovani ricercatori di storia della pedagogia di incontrarsi e discutere dell'avanzamento delle loro ricerche sulla storia dell'educazione, della scuola e della letteratura per l'infanzia.

Un'altra tappa del miglioramento del livello della didattica si è registrata in seguito alla riforma degli ordinamenti didattici universitari avviata dalla legge del 19 novembre 1990, n. 341, benché in quel periodo il CIRSE soffrisse di una crisi interna, delineatasi dall'inizio degli anni Novanta, come risultò dal Convegno di Cassino (1995). Tuttavia, un rilancio fiducioso si prospettò all'orizzonte grazie al decreto ministeriale del 26 febbraio 1999, che riguardava la rideterminazione degli ambiti e dei settori disciplinari. Infatti, a circa vent'anni di distanza dal D.P.R. 382 del 1980, il decreto finalmente attribuì alla storia della pedagogia un rilievo del tutto nuovo, creando un settore storico-pedagogico a sé stante rispetto agli altri<sup>30</sup>. In base a questo riconoscimento giuridico, il settore disciplinare specifico di storia della pedagogia comprendeva «oltre a questa stessa disciplina, storia della scuola e delle istituzioni educative, storia dell'educazione, educazione comparata e letteratura per l'infanzia. Si trattava, sostanzialmente di un decreto che conferiva statuto giuridico ad una realtà da tempo operante, alla cui crescita [...] il CIRSE ha dato un notevole contributo»<sup>31</sup>, con i convegni triennali, a «mantenere vivo il dibattito epistemologico e metodologico, a stimolare la consapevolezza del valore dei documenti, a favorire l'allargamento tematico, a vincere la solitudine del ricercatore grazie alle informazioni sulla vita dell'associazione e alle iniziative dei soci»<sup>32</sup>.

Fra i sistemi universitari quello italiano è stato investito probabilmente da più riforme rispetto ad altri, poiché anche la questione dei ruoli accademici dei docenti è stata affrontata a più riprese. Un nuovo decreto ministeriale del 30 ottobre 2015 n. 855 ha presentato la rideterminazione dei macrosettori e dei settori concorsuali, suscitando il timore di un accorpamento, cioè della fusione dei quattro settori. Nel 2018, in occasione di un dibattito sull'ipotesi dell'eventuale accorpamento dei quattro settori disciplinari, che andava a cancellare non solo la specificità degli oggetti di studio ma anche le metodologie diverse, Tiziana Pironi, allora presidente del CIRSE, si dichiarò contraria a tale eventualità. La studiosa riepilogò il percorso attraverso il quale la disciplina di Storia della pedagogia/*alias* Storia dell'educazione aveva guadagnato la propria identità e ribadiva che «a fronte della ventilata ipotesi di un accorpamento degli attuali quattro settori in un unico macro settore che peraltro verrebbe a coincidere con l'ambito pedagogico tout court, non posso tacere la mia più convinta e ferma contrarietà a una simile evenienza»<sup>33</sup>.

Questo orientamento trovava riscontro nel parere della Consulta delle società pedagogiche, coordinata dalla presidente della SIPED, Simonetta Polenghi, che mostrava perplessità e preoccupazione per queste eventuali scelte. Tiziana Pironi ricordava l'affermarsi di un settore che, nella sua specificità italiana, aveva delineato nuovi oggetti come quello dei musei della scuola (Padova, Roma, Bolzano e Macerata); com'è noto nel set-

<sup>30</sup> Betti, *La nascita del CIRSE*, cit., pp. 192-193.

<sup>31</sup> Ead., *Dalla storia della pedagogia alla storia dell'educazione*, cit., p. 371.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> T. Pironi, *La prospettiva di M/Ped-02*, in «Nuova Secondaria», 35 (2018), 10, pp. 72-75.

tembre del 2017 a Macerata era appena sorta infatti la Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo, di grande respiro internazionale<sup>34</sup>.

Un'ulteriore riflessione (avvenuta grazie a uno scambio di mail tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022) all'interno del Direttivo del CIRSE è stata condotta nelle more dell'applicazione del decreto-legge n. 152 del 2021, che doveva prevedere il riordino dei settori disciplinari, senza definirne ancora finalità precise e modalità attuative. Grazie all'intervento del presidente De Giorgi sono stati sottoposti a discussione: «a. I rapporti tra la cosiddetta “razionalizzazione” dei saperi e dei settori che li rappresentano, e i criteri di interdisciplinarietà e flessibilità previsti nel DL come obiettivi; b. Le proposte concrete che, in relazione a specifici ambiti disciplinari che ciascuna Associazione rappresenta, possono aggiornare l'aggregazione dei settori in modo da evitare i rischi già esposti nella mozione approvata e trasmessa a Ministero, CUN, e ANVUR»<sup>35</sup>.

La prospettata ristrutturazione dei SSD offriva la possibilità di precisare come questo cambiamento potesse avvenire in modo razionale e proficuo; le proposte articolate di cui al punto b) sarebbero state presentate al CUN tramite i rappresentanti o mediante audizioni. In quella discussione il presidente Fulvio De Giorgi e la vicepresidente del CIRSE, Antonia Criscenti, autrice di uno studio sull'*History Manifesto*<sup>36</sup>, incaricarono un *pool* di docenti (Roberto Sani, Caterina Sindoni e Simonetta Polenghi) di studiare con attenzione la questione in evoluzione.

La definizione dei campi di studio non è stata allora decisa in modo definitivo perché ha subito un ulteriore ritocco in occasione della pubblicazione in «Gazzetta ufficiale» del testo della conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2022 n. 36, recante «Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza» (PNRR)<sup>37</sup>. Fra i gruppi scientifico-disciplinari proposti nel marzo 2023, ai quali è stato assegnato un codice identificativo (dopo la Filosofia e prima della Psicologia), vi è il GSD 11/12 denominato come «Pedagogia e storia della pedagogia e dell'educazione» (e avente come settore concorsuale 11/D1). I settori scientifico-disciplinari afferenti sono i seguenti: 11/12/01-Pedagogia generale e sociale (già M-Ped/01 Pedagogia generale e sociale); 11/12/02-Storia della pedagogia e dell'educazione (già M-Ped/02 Storia della pedagogia).

## **5. La passione per la storia della pedagogia, tra ricerca e didattica, riviste specializzate e progetti nazionali**

Nel corso degli ultimi quindici anni, a livello universitario, nei percorsi di studio volti alla formazione delle professioni educative (maestri ed educatori) gli oggetti di studio della storia della pedagogia sono stati progressivamente declinati anche in funzione della didattica/degli insegnamenti. Al fine di qualificare meglio le professioni educative e offrire loro la storia delle pratiche educative, dalla storia della scuola per i maestri a quella delle teorie e figure educative del passato per gli educatori, sono stati pubblicati

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 72-73.

<sup>35</sup> Si è trattato di uno scambio di corrispondenze (non pubblicate) fra i membri del Direttivo tenutosi tra fine dicembre 2021 e inizio gennaio 2022.

<sup>36</sup> A. Criscenti Grasso, *A proposito dell'History Manifesto. Nuove tendenze per la ricerca storico-educativa*, Palermo, Edizioni della Fondazione nazionale Vito Fazio-Allmayer, 2016.

<sup>37</sup> Legge n.79 del 29 giugno 2022 in «Gazzetta ufficiale», serie generale n. 150, 29 giugno 2022.

nuovi manuali per offrire inquadramenti storici di buon livello in corsi di studi che invece vedono, in alcuni casi, diminuire i corsi di storia generale.

Dopo il riconoscimento ufficiale della professione degli educatori in base alla legge Iori del 2017 (entrata in vigore dal 2018)<sup>38</sup> e dopo la pubblicazione del decreto legislativo n. 65 del 2017 sul sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai 6 anni, molti corsi/insegnamenti di storia dell'educazione sono stati focalizzati sulle professionalità, nell'intento di costruire una conoscenza della dimensione storica delle diverse istituzioni e di attualizzare la riflessione delle pratiche educative. In tutti questi corsi la storia dell'educazione ha lo scopo non solo di far conoscere il problema storico con le sue passate teorie ed esperienze, ma anche quello di insegnare a leggere il passato educativo con la lente del metodo storico, specifico rispetto a quello degli altri ambiti della pedagogia.

Anche le riviste pedagogiche hanno contribuito a far crescere la disciplina, a sviluppare e ad approfondire la grande varietà di temi trattati. La rivista del CIRSE, il «Bollettino CIRSE», che uscì dal 1981 in forma ciclostilata, supplemento della rivista «Ricerche pedagogiche», ha dimostrato una grande vitalità e longevità grazie a tante energie e passione per la ricerca. Nel 2006 la rivista è diventata il «Nuovo Bollettino CIRSE» e, dal 2015, «Rivista di storia dell'educazione», codiretta di volta in volta dal Consiglio direttivo ristretto. Essa ha intrapreso le procedure di valutazione delle riviste internazionali, sottoponendo gli articoli a un duplice referaggio cieco; è disponibile online, open access<sup>39</sup>.

Parallelamente alla rivista del CIRSE, altre tre riviste storico-educative sono state fondate: gli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», da Luciano Pazzaglia nel 1994, «Studi sulla formazione» (con taglio più teorico rispetto alle altre), da Franco Cambi nel 1998<sup>40</sup>, «History of Education & Children's Literature», da Roberto Sani nel 2006<sup>41</sup>, la rivista «Gli Argonauti. Rivista di studi storico-educativi e pedagogici», da Caterina Sindoni e dall'unità di ricerca di Messina nel 2021<sup>42</sup>; esse offrono la possibilità di pubblicare le ricerche a studiosi giovani e affermati anche grazie al sistema open access; esistono anche molte riviste pedagogiche con rassegne monografiche dedicate agli studi storico-educativi.

Molto importanti per lo sviluppo del settore disciplinare e la collaborazione fra le sedi universitarie sono stati i Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, che hanno coinvolto numerosi Atenei italiani, permettendo anche ai giovani ricercatori di misurarsi con nuove esperienze di ricerca e ai più esperti di aprire nuove prospettive per il futuro sviluppo del settore. Fra i principali PRIN va menzionato ad esempio quello di Giorgio Chiosso sulla storia dell'editoria<sup>43</sup>; in collaborazione con Roberto Sani, lo stesso Chiosso ha coordinato anche il progetto alla base del *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*<sup>44</sup>. Fra i PRIN recenti 2019-2022, appena conclusi, vi sono: *School Memories*

---

<sup>38</sup> V. Iori, *Le professioni educative e la formazione pedagogica*, in Ead. (a cura di), *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Trento, Erickson, 2018, pp. 15-38.

<sup>39</sup> Si veda <https://www.rivistadistoriadelleducazione.it/index.php/rse> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>40</sup> Si veda <https://oajournals.fupress.net/index.php/sf> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>41</sup> Si veda <https://www.hecl.it/> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>42</sup> Si veda <https://cab.unime.it/journals/index.php/argo> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>43</sup> G. Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; Id. (a cura di), *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.

<sup>44</sup> G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice

*between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, con Roberto Sani (Università di Macerata) come *principal investigator*<sup>45</sup>; *Maria Montessori: tra storia e attualità. Ricezione e diffusione della sua pedagogia in Italia a 150 anni dalla nascita*, con Tiziana Pironi (Università di Bologna) come *principal investigator*<sup>46</sup> e, infine, *Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)*, con Fabio Pruneri (Università di Sassari) come *principal investigator*<sup>47</sup>. Questi progetti nazionali si distinguono per originalità, innovazione e costruzione di strumenti per la didattica di alto livello; si articolano in convegni e giornate di studi, pubblicazioni e attività didattiche.

In conclusione, il CIRSE con i suoi quarant'anni passati ha svolto un ruolo fondamentale tuttora *in fieri* grazie alle attività dei suoi soci, docenti, dottorandi e cultori della materia interessati a perseverare nella scoperta di questioni storico-educative inedite, a rinnovare e rilanciare, a ritrovarsi e discutere. L'effetto delle congiunture avverse, dovute alla crisi sanitaria, ha orientato gli studiosi all'uso delle tecnologie. Durante la pandemia gli storici italiani dell'educazione sono rimasti in contatto grazie alle due edizioni della Rassegna di «Pedagogia dell'essenziale» organizzata a distanza (su piattaforma Teams) da Caterina Sindoni (Università di Messina) nel corso del 2020 e del 2021, rassegna alla quale ha partecipato una grande quantità di studiosi italiani e non solo<sup>48</sup>. Erano state avviate (ma momentaneamente sospese in seguito alle tragiche vicende belliche iniziate il 24 febbraio 2022) le pubblicazioni in collaborazione con le Accademie russe dell'educazione che avevano portato alla stampa di più di 40 contributi di studiosi italiani in due volumi editi a Mosca, risultato della cooperazione scientifica che era volta a diffondere in Russia la storiografia storico-educativa italiana.

L'ultimo Convegno triennale del CIRSE, dal titolo *Passaggi di frontiera. La storia dell'educazione: confini, identità, esplorazioni*, che si è tenuto a Messina nel maggio 2022 (posticipato rispetto alle votazioni per le cariche di direzione), ha segnato la ripresa delle attività scientifiche in presenza. L'invito del titolo a riflettere sulla storia dell'educazione con lo sguardo rivolto oltre le frontiere rinvia a una pluralità di oggetti di ricerca che riguardano non solo il passato, spesso in un'ottica orientata alla comprensione del presente, ma anche la loro possibile connessione con le altre scienze dell'educazione. Si può concludere che la vita associativa e la rete dei contatti del CIRSE sono essenziali per l'incontro, il dialogo e la condivisione di ricerche su oggetti di ricerca sempre più vari e articolati. Queste ricerche, condotte sulla scorta di notevoli scavi archivistici, hanno contribuito alla creazione di una fitta rete di contatti di scambio per docenti e ricercatori di varie generazioni e a un progressivo processo di internazionalizzazione.

---

Bibliografica, 2013, 2 voll.

<sup>45</sup> Si veda <https://www.memoriascolastica.it/chi-siamo> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>46</sup> Si vedano <https://www.operanazionalemontessori.it/congresso/2020/02/10/tiziana-pironi> e *L'Atlante Montessori*: <https://atlantemontessori.org/> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>47</sup> Si veda <https://new.cirse.it/2022/01/19/incontro-prin-20-gennaio-2022-istruzione-e-sviluppo-economico-nel-meridione-ditalia-1861-1914-lo-stato-di-avanzamento-dei-lavori-e-la-banca-dati> (ultima consultazione 22 giugno 2023).

<sup>48</sup> Si veda [https://portale.unime.it/hedu/event\\_listing\\_category/pedagogie-2020](https://portale.unime.it/hedu/event_listing_category/pedagogie-2020) (ultima consultazione 22 giugno 2023).

# Sistemi educativi, orientamento, lavoro. Nuove generazioni e ricerca pedagogica

PIERLUIGI MALAVASI

Presidente della Società Italiana di Pedagogia

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università Cattolica del Sacro Cuore

Corresponding author: pierluigi.malavasi@unicatt.it

**Abstract.** Educational systems, orientation and work designate closely interconnected universes of discourse and practices. There is no inclusive and quality work where there are neither quality training nor orientation. Supply and demand in the workplace risk not matching where an educational, systemic culture of orientation and scientific work is lacking. This is, however, necessary to build young generations of pedagogists imbued with trust, rigor and orientation towards the future, with humility and initiative.

**Keywords.** Educational culture of orientation – Young generations of pedagogists – Humility and initiative

---

L'utilità del confronto tra i diversi settori scientifico-disciplinari della pedagogia implica la necessità di approfondire la specifica identità del contributo pedagogico, *iuxta propria principia*. La fecondità del confronto – *ad intra* e *ad extra* dei settori della ricerca pedagogica –, che tanti reputano necessario, chiama in causa l'identità epistemica plurale e articolata della pedagogia e le sue prospettive scientificamente rigorose, capaci di imprenditività e di *cross fertilisation*.

La riflessione agita da tutti i settori scientifico-disciplinari di area pedagogica sui sistemi educativi, l'orientamento e il lavoro può e deve aprire a rapporti virtuosi di collaborazione interistituzionale sempre più organici. Può e deve aprire a ricerche, progetti e azioni finanziate a beneficio: dell'equità e solidarietà nel tessere rapporti civili sui territori; delle professioni in ambito educativo, formativo e pedagogico; della crescita e dell'ampliamento delle possibilità di affermazione dei giovani studiosi.

L'impegno di chi oggi interpreta compiti di indirizzo e di gestione politica dei processi deve riguardare con cura coloro che si stanno preparando con probità e competenza, essere *sensibile* nel fare strada e adoperarsi per trasmettere il testimone. I valori essenziali dei rapporti che connettono i termini *sistemi educativi, orientamento e lavoro* ci chiedono di non tradire tre parole chiave dell'atteggiamento che abbiamo da assumere, al livello che ci compete, amministrando responsabilità pubbliche: umiltà, coraggio, lungimiranza.

La comunità pedagogica potrà crescere, radicarsi sempre più e contribuire in modo generativo allo sviluppo equo e solidale del Paese se sarà in grado di intercettare bisogni vitali e di orientare e rispondere alle richieste di ricerca (anche finanziata, investendo su giovani, motivati pedagogisti).

Dietro, davanti e attraverso le parole che titolano questo dossier c'è la vita, ci sono i giovani, le donne, coloro che sperimentano più difficoltà, le aree territoriali più fragili, c'è la responsabilità del fare pedagogia e di dedicare studi e ricerca alle persone, alla ripresa e alla resilienza in una congiuntura difficile sul piano sociale e ambientale, economico e di *governance* geopolitica.

## 1. Competenza, ricerca pedagogica

La nozione di *competenza* costituisce oggi un riferimento ineludibile nell'ambito delle politiche della formazione. Può rappresentare l'emblema di una progettazione che è legata ad aspirazioni e capacità personali, a investimenti e valori condivisi a cui prendono parte le diverse componenti della compagine sociale per generare il futuro.

«La progettualità umana riguarda il rapporto che il singolo soggetto, sin dal suo affacciarsi alla vita, intreccia con il mondo delle cose, delle persone, dei significati. [...] L'odierna impostazione dell'attività lavorativa sembra seguire spesso la logica della separazione tra impegno professionale e aspirazioni esistenziali. [...] La corretta articolazione tra attività ed efficienza è fattore al quale si connette strettamente il processo di umanizzazione del lavoro»<sup>1</sup>. Il discorso pedagogico interpreta l'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio per considerare adeguatamente modi e forme dell'accumulazione di conoscenze e delle culture professionali<sup>2</sup>. La rilevanza riconosciuta oggi all'economia del capitale umano, tra molte controversie, deve tradursi in progettazione competente<sup>3</sup>, ovvero in incremento di dignità e di valore, opportunità di azione su scala intergenerazionale.

L'ideale regolativo del bene comune implica che l'esercizio delle virtù civiche avvenga nel rispetto di identità plurali, di nuove modalità di conoscenza e molteplici contesti di apprendimento. Progettare il futuro al fine di dare vita al migliore sviluppo possibile, per tutti e ciascuno, suppone tanto l'intenzione di orientare con intelligenza l'acquisizione del sapere quanto la competente capacità di rinnovamento della realtà e delle istituzioni<sup>4</sup>.

La definizione del concetto di competenza presente nel lessico pedagogico odierno si configura come l'esito di un processo di arricchimento semantico e, per taluni aspetti, di innovazione terminologica che implica le dinamiche dell'apprendimento, la possibilità di vagliarne la generatività nell'affrontare i problemi relativi alla qualità della formazione e le aspettative di rinnovamento nelle pratiche educative con riferimento ai mutamenti socio-economici.

L'epistemologia delle pratiche ha portato alla luce che esse dispongono di autentiche, specifiche proprietà teoriche. Porre all'inizio del processo la centralità dell'azione dell'ap-

<sup>1</sup> L. Pati, *Attività lavorativa e divenire umano*, in «La Famiglia», 2008, 245, pp. 3-5.

<sup>2</sup> I. Lizzola, *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

<sup>3</sup> C. Birbes, *Progettare competente. Teorie, questioni educative, prospettive*, Milano, Vita e pensiero, 2012.

<sup>4</sup> M. Corsi, *Rinnoviamo la scuola, ma con intelligenza*, in M. Baldacci, M. Corsi (a cura di), *Un'opportunità per la scuola: il pluralismo e l'autonomia della pedagogia*, Napoli, Tecnodid, 2009, pp. 229-244.

prendere significa non prescindere da un parametro tecnico e insieme personale con cui considerare la credibilità del termine competenza nell'attuale ampio impiego normativo a livello internazionale. Modelli formativi ed economia del capitale umano – o, come teorizza Umberto Margiotta, *welfare delle capacitazioni*<sup>5</sup> – possono recuperare, attraverso una disincantata disamina della realtà delle competenze, un ambito di conoscenza irriducibile ai tradizionali impianti disciplinari, rispetto ai quali le dimensioni della performance e del competere sono state giudicate talora minori o mera applicazione.

## 2. Capitale umano, progetto, formazione

La prospettiva di ricerca entro cui assumo il tema dell'economia del capitale umano è strettamente connessa con la nozione di progetto, con quell'inestricabile interdipendenza tra sistemi di concetti e di valori che ne configura la storicità.

Sul tema, è opportuno non trascurare il senso della relazione tra *generazioni* come fatto antropologico fondamentale e normativo nei più diversi ambiti della vita in comune.

È ragionevole imperniare la relazione tra capitale umano ed economia della formazione sulla base di un'aspettativa di prosperità intergenerazionale che muove dalla ricerca di equità e obiettivi condivisi. La famiglia e l'impresa rappresentano i soggetti fondamentali nel funzionamento dei sistemi economici<sup>6</sup> e il patto tra generazioni sull'allocazione delle risorse muove dal senso attribuito alle relazioni, dalla comune responsabilità verso il futuro<sup>7</sup>.

Politica economica e progettualità pedagogica, con diverse finalità euristiche, sono rivolte a configurare le forme attraverso cui attuare l'alleanza tra generazioni<sup>8</sup>. Una tra le principali connessioni tra relazione educativa e *policies* dei sistemi economici ha a che fare con l'interdipendenza che sussiste tra creatività e libertà. Rendere conto delle risorse impiegate e svilupparne in modo fruttuoso la disponibilità implica la capacità di investire sul futuro. È essenziale, nota Joel Moky, sostenere la tendenza del sistema formativo a insegnare non solo l'abilità tecnica, ma anche l'attitudine a ricercare e ad assimilare conoscenza per impiegarla in modalità creative<sup>9</sup>.

La crisi può diventare occasione di discernimento e di nuova progettualità qualora la ricchezza non sia solo e soltanto possesso di beni materiali, quanto piuttosto la capacità di innovazione nei prodotti e nei processi, quella che genera il capitale umano e rende le relazioni vettori della risorsa strategica costituita dal capitale sociale. La nozione di ricchezza travalica il mero *stock* di capitale finanziario e oggi è sempre più "tradotta" dalle scienze economiche in qualità della vita e valore delle giovani generazioni.

---

<sup>5</sup> U. Margiotta, *Per una nuova pedagogia dell'età adulta. Crisi del welfare e apprendimento adulto: un new deal per la ricerca in scienze della formazione*, in «Pedagogia oggi», 2011, 1-2, pp. 67-79.

<sup>6</sup> J. de Vries, *The Industrious Revolution: Consumer Behaviour and the Household Economy, 1650 to the present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

<sup>7</sup> H. Jonas, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Frankfurt am Main, Insel, 1979.

<sup>8</sup> M. Corsi, *Progetto generazioni. Gli adulti, la cura, la formazione*, in «Pedagogia oggi», 2011, 1-2, pp. 5-6.

<sup>9</sup> J. Moky, *The Gifts of Athena: Historical Origins of the Knowledge Economy*, Princeton, Princeton University Press, 2002.

Una società che non si preoccupa delle giovani generazioni e dei loro ambienti elettivi di vita si disinteressa dell'investimento più essenziale, quello sul capitale umano. Non tutte le famiglie hanno risorse sufficienti per sostenere una formazione adeguata delle persone che le compongono, ma, sostengono Carneiro ed Heckman, è importante che tutte le famiglie abbiano accesso a quelle risorse di cui i loro figli necessitano per sfuggire alla deprivazione socioculturale e potenziare la crescita<sup>10</sup>.

I beni relazionali, cardini dello sviluppo umano, non possono essere disgiunti dalle risorse economiche: nella prospettiva di un'economia della formazione, cura e premura, sono un valore immateriale e un dispositivo finanziario che attraversa il tempo per costituire un effetto generazionale di lungo periodo<sup>11</sup>.

### 3. Investire, coinvolgere, innovare per le generazioni

La prospettiva euristica della competenza assume in tale contesto il significato di congiungere coesione sociale e innovazione, generazioni e "progetto umano". È in questa luce che investire sulla formazione nelle odierne società della conoscenza implica favorire una trasformazione in atto nella natura del lavoro. Essa consiste nel passaggio dalla concezione del lavoratore occupato, in una realtà organizzativa definita da ruoli predefiniti secondo un principio di razionalità strumentale, alla possibilità del lavoratore coinvolto, entro una modalità di esercizio professionale in grado di suscitare le risorse della persona nel contesto delle opportunità presenti sul piano socioeconomico.

Perseguire la condivisione di valori di equità e solidarietà si congiunge alla fiducia pressoché incondizionata riposta nella diade innovazione e competizione. Di là da ideologie relativistiche, la pedagogia prospetta la necessità dell'investimento di risorse nella formazione continua e l'esigenza di orientare i giovani a carriere professionali contrassegnate dalla tensione verso lo sviluppo integrale, nella consapevolezza che il capitale sociale è *in fieri* e rappresenta un potenziale di azione e coinvolgimento assai significativo<sup>12</sup>.

La ricchezza delle generazioni, che muove dalle risorse coltivate nell'ambito delle relazioni familiari, si prolunga nell'educazione alla responsabilità e all'intraprendenza professionale, rilevanti per definire significati e utilità del lavoro. Senza prescindere dalla dimensione economica dell'attività lavorativa, essa è espressiva di fatti sociali, ovvero di rapporti interpersonali connessi con l'intenzionalità e la libertà di scelta<sup>13</sup>. Investimento individuale e coinvolgimento chiamano in causa la struttura della personalità, implicano la consapevolezza di saper costruire quella combinazione di ambizione e tensione al risultato utile a mettere a frutto i talenti nell'opera di perfezionamento di sé. La vocazione professionale esprime una condizione di identità, nella direzione di uno specifico progetto personale, e al tempo stesso coinvolge un bagaglio di esperienze e conoscenze che trascende l'individuo e i mezzi di produzione utilizza-

<sup>10</sup> P. Carneiro, J. Heckman, *Human Capital Policy*, in J. Heckman, A. Krueger (a cura di), *Inequality in America: What Role for Human Capital Policies?*, Cambridge, MIT Press, 2003, pp. 77-240.

<sup>11</sup> U. Bronfenbrenner, *Developmental Research, Public Policy and the Ecology of Childhood*, in «Child Development», 45 (1974), 1, pp. 1-5.

<sup>12</sup> L. Fabbri, B. Rossi (a cura di), *Pratiche lavorative. Studi pedagogici per la formazione*, Milano, Guerini, 2010.

<sup>13</sup> P. Donati, *Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 17.

ti, rappresentando un' *eredità* che è intrinseca alla struttura di relazioni di cui la persona implicata è parte<sup>14</sup>.

Condividere, riparare, rigenerare sono verbi che indicano la via della transizione ecologica. Essa stabilisce una distanza dal modello socioeconomico oggi dominante centrato sull'estrarre, sull'utilizzare, sul gettare via. I processi di globalizzazione in atto e la configurazione di senso sempre più multiculturale delle odierne società trasformano in modo sistemico il mondo della produzione e dei servizi (educativi, sociali, socio-sanitari, di orientamento). La formazione alla transizione ecologica può e deve essere letta in una prospettiva interculturale perché taglia trasversalmente tutte le parti e i saperi della compagine sociale, configurandosi come educazione alla cittadinanza planetaria.

---

<sup>14</sup> D. Nicoli, *Il lavoratore coinvolto. Professionalità e formazione nella società della conoscenza*, Milano, Vita e pensiero, 2009, p. 117.